

Patrizia Merati

**L'attività documentaria di Enrico VII in Italia**

Reti Medievali Rivista, 15, 1 (2014)

*<<http://rivista.retimedievali.it>>*



**Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)**

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press

## L'attività documentaria di Enrico VII in Italia

di Patrizia Merati

Se gli affreschi dipinti nel 1310 nel castello di Rivoli non fossero andati perduti, si potrebbe disporre dei ritratti dei nobili che componevano il seguito di Enrico VII: da Amedeo di Savoia a Guglielmo di Fiandra ai grandi ecclesiastici, si succedevano sulle pareti di una stanza le immagini dei rappresentanti più eminenti delle casate che sostenevano il monarca, accompagnati dai loro blasoni. In questo dipinto, però, l'uomo più vicino all'imperatore non era un aristocratico, ma un notaio. Si tratta di Bernardo *de Mercato*, il principale responsabile della documentazione di Enrico durante la sua permanenza in Italia, che una fonte descrive così: «et au pies devant l'empereur est assis son secretaire Bernardus de Mercato Yanne»<sup>1</sup>. Anche solo la posizione che occupa, accanto al sovrano, pronto ad attivarsi dietro suo ordine, mette in luce da un lato l'importanza delle funzioni che svolge, dall'altro la considerazione di cui gode agli occhi di Enrico.

In effetti, nella documentazione relativa al suo breve regno il nome di Bernardo ricorre molto spesso: si tratta di atti conservati in gran parte in archivi italiani<sup>2</sup>, fra cui si trovano non solo originali su pergamena, ma anche registri, abbreviature, scritture d'uso. È sicuramente una situazione anomala nel panorama della trasmissione della documentazione imperiale: tutto ciò si può certo imputare alla morte improvvisa del sovrano e alla confusione che deve aver crea-

<sup>1</sup> *Il Ruolo d'armi*, citazione da p. 164. La fonte è descritta a p. 161.

<sup>2</sup> Il grosso della documentazione di Enrico VII è diviso in due tronconi: il primo è conservato a Pisa nell'Archivio di Stato, che ha acquisito in più riprese il deposito della nobile famiglia Roncioni (Nuti, *L'acquisto dell'archivio Roncioni*; Insabato, *Appunti per una geografia delle fonti private*, pp. 277-278) e nell'Archivio del Capitolo Metropolitano Primaziale; il secondo è invece all'Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), in *Materie politiche per rapporto all'estero*, Diplomi imperiali.

to nel suo *entourage*, ma anche ad altri fattori, che verranno esaminati in seguito<sup>3</sup>. L'eccezionalità della *traditio*, in ogni caso, permette di approfondire aspetti che normalmente sono preclusi alla ricerca dall'assenza di fonti, quali per esempio l'organizzazione del lavoro all'interno dell'ufficio oppure le fasi della produzione documentaria. Si porrà qui l'accento in modo particolare sulla prassi operativa dei notai di camera, il cui impiego sempre crescente rappresenta una caratteristica peculiare del regno di Enrico VII durante la sua permanenza in Italia: il protagonista sarà proprio Bernardo *de Mercato*, il capo del personale camerale, sulla cui attività le informazioni sono numerose.

### 1. Il notaio Bernardo de Mercato e il personale addetto alla documentazione

Quando nel 1310 Enrico VII si prepara a partire per l'Italia, l'arcivescovo di Colonia, anch'egli di nome Enrico, chiede di poter essere esentato dall'obbligo di seguire il sovrano in qualità di arcicancelliere per l'Italia e di nominare un sostituto<sup>4</sup>. Ottenuto il permesso, egli nomina un personaggio che ha già una certa esperienza come funzionario, essendo stato cancelliere sia alla corte comitale lussemburghese, sia, successivamente, presso quella regia: Enrico, abate del monastero cistercense di Villers-les-Metz<sup>5</sup>. Si deve sottolineare, *en passant*, la rottura con la prassi introdotta da quest'atto: si tratta del diritto/dovere dell'arcicancelliere, in quanto tale, di accompagnare il re in Italia e di occuparsi personalmente della documentazione; se un simile diritto era stato menzionato per l'ultima volta sotto il regno di Federico Barbarossa, non ci sono precedenti per la sua considerazione come un dovere, segno forse di una nuova visione della carica da parte del sovrano<sup>6</sup>.

Sta di fatto che il nuovo arcicancelliere fa parte di un gruppo di personaggi accomunati dall'essere originari di un territorio compreso fra gli attuali Belgio, Lussemburgo e la regione francese della Lorena, dall'aver avuto una formazione universitaria in teologia e diritto, dall'appartenere (per lo più) all'ordine clericale<sup>7</sup>; condizione, quest'ultima, che rientra nel solco dell'antica tradizione del funzionariato della corte imperiale. Fra costoro, più direttamente interessato all'ambito documentario è Giovanni detto *de Cruce*, proveniente da Diest, il qua-

<sup>3</sup> Sulle modalità della trasmissione documentaria e sull'importanza metodologica della loro valutazione, si rimanda ad Esch, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungszufall*. L'incidenza della morte di Enrico VII sulla *traditio* è sottolineata da Mersiowsky, *Die Rechnungen Heinrichs VII.*, pp. 225-228.

<sup>4</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 425, p. 370.

<sup>5</sup> *Ibidem*, n. 426, pp. 370-371. Rapide notizie sulla sua figura e sulla sua carriera, che terminerà come vescovo di Trento, in Joris, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring*, pp. 452 nota 6. Dedicato alla sua permanenza sulla cattedra trentina, con particolare attenzione alle questioni legate alla documentazione, è Rando, *Fonti trentine per Enrico di Metz*.

<sup>6</sup> Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 477-478.

<sup>7</sup> De Craecker-Dussart, *L'expédition d'Henri VII*, pp. 515-517; Margue, *De l'entourage comtal à l'entourage royal*, p. 324; Joris, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring*, p. 452.

le presta la sua opera al sovrano già durante il viaggio verso l'Italia, sottoscrivendosi con le qualifiche di «chierico della diocesi di Liegi e notaio pubblico per autorità imperiale»<sup>8</sup>. Si tratta sicuramente di un uomo abile ed esperto<sup>9</sup>, capace di adeguarsi agli usi documentari della Penisola, forse anche perché originario di un'area in cui i rapporti commerciali avevano favorito i contatti con il notariato "pubblico" e la penetrazione della prassi redazionale italiana<sup>10</sup>. Entra poi a far parte di missioni diplomatiche, come quando accompagna i messi imperiali incaricati della nomina degli arbitri per la stesura degli accordi con il re di Francia e redige gli atti relativi<sup>11</sup>. Nonostante tutto ciò, non sembra che egli ritenga l'attività notarile un'occupazione definitiva, poiché negli anni successivi l'abbandonerà e si dedicherà con successo alla carriera ecclesiastica<sup>12</sup>.

Se il sovrano è accompagnato da Giovanni fin dall'inizio del suo viaggio, bisogna attendere che giunga in Italia per avere le prime testimonianze dell'ingresso al suo servizio di Bernardo *de Mercato*. Riguardo alle sue origini, è egli stesso a menzionare nelle proprie sottoscrizioni la provenienza dalla località di Yenne, in Savoia<sup>13</sup>. La sua attività come libero professionista è testimoniata dalla fine del secolo XIII<sup>14</sup>. Fin dai primi anni del Trecento, poi, opera come notaio al servizio di Amedeo V<sup>15</sup> nei suoi domini, al di qua e al di là delle Alpi. È incaricato di sovrintendere a documentazione di rilevante importanza, il che dimostra da un lato le sue capacità professionali, dall'altro la fiducia che in lui ripone il conte. Nel 1300, ad Avigliana, con la qualifica di «notaio imperiale e del conte di Savoia», attesta la concessione al marchese di Saluzzo dei diritti su uomini e territorio di Scarnafigi<sup>16</sup>, mentre a Borghetto-Chivasso roga un accordo commerciale tra Amedeo e il comune di Genova<sup>17</sup>. Nel 1301, invece, si trova nella residenza comitale di Evian per redigere la donazione al Savoia del castello del signore di Blonay<sup>18</sup>. Negli anni seguenti, accompagna il conte nei suoi

<sup>8</sup> Si veda *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 460, p. 405.

<sup>9</sup> «Notaire de haut rang» lo definisce Joris, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring*, p. 452.

<sup>10</sup> Prevenier, Murray, Oosterbosch, *Les notaires publics dans les anciens Pays-Bas*, pp. 385-389 e 393-395.

<sup>11</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 618, pp. 580-581.

<sup>12</sup> Se non è sicura la sua identificazione con l'omonimo canonico di Cambrai attestato nel 1316 (Pietresson De Saint-Aubin, *Archives départementales du Nord*, 3 G 120), è certo che dal 1322 al 1340 siede sulla cattedra episcopale di Utrecht (Marchandise, *La fonction épiscopale à Liège*, p. 479 nota 26).

<sup>13</sup> «Ego autem Bernardus de Mercato de Yenna sacrosancte Romane ecclesie ac sacri imperii auctoritate publicus notarius» (*Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 513, p. 466).

<sup>14</sup> Nel 1298, a San Michele della Chiusa, è rogatario di una sentenza arbitrale per una causa tra l'abate del monastero clusino e il castellano di Giaveno (edita in Claretta, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa*, n. XXVI, pp. 316-321).

<sup>15</sup> Nel 1302-1303 viene annoverato tra i funzionari di Filippo di Savoia-Acaia (*Il Ruolo d'armi*, p. 164 notan. 22).

<sup>16</sup> *Documenti dell'Abbazia di Santa Maria di Staffarda*, n. 28, pp. 99-101.

<sup>17</sup> *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/7, n. 1240, pp. 395-402.

<sup>18</sup> ASTO, Paesi, Baronnie de Vaud, Blonay, fasc. 6. Altro testimone in Archives cantonales vaudoises, *Archives privées*, Archives privées entrées dès 1979, Blonay (famille de), Branche vaudoise, Jean de Blonay, PP637 V/7/1/001 bis (1301 novembre 4). Il documento è edito in Andenmatten, *La maison de Savoie et la noblesse vaudoise*, n. A2, pp. 607-608.

viaggi in Inghilterra e non solo è incaricato di tenere i conti delle spese effettuate<sup>19</sup>, ma anche di rappresentare il suo signore in veste di procuratore nella gestione dei rapporti economici con l'aristocrazia del luogo<sup>20</sup>: è evidente che ormai non si tratta di più di un semplice funzionario di cancelleria, bensì di un collaboratore fidato, cui possono essere delegati tranquillamente compiti di grande responsabilità.

Anche solo da queste brevi notizie emerge l'immagine di un personaggio dotato di particolari competenze sia in ambito tecnico-giuridico, vista la complessità e l'importanza dei negozi che viene incaricato di attestare per iscritto, sia in campo economico-amministrativo, poiché gli è affidata la registrazione delle spese del conte e la gestione di ingenti somme di denaro in veste di procuratore; a ciò si devono aggiungere le esperienze internazionali ad alto livello, la disponibilità a viaggiare, la conoscenza delle lingue. Nonostante sia impegnato anche in attività collaterali, tuttavia, egli non trascura le questioni strettamente professionali: è significativo il fatto che si preoccupi di aggiungere la conferma ecclesiastica alla propria qualifica notarile, che all'inizio della sua carriera era solamente di origine imperiale<sup>21</sup>, verosimilmente con lo scopo di conferire una credibilità universalmente riconosciuta ai documenti che redige, il che è sicuramente indispensabile per un personaggio caratterizzato da una mobilità su scala europea. Ciò detto, non c'è da stupirsi che Amedeo di Savoia abbia consigliato a Enrico VII di affidare l'attività documentaria proprio a Bernardo, poiché egli di certo disponeva delle qualità necessarie a un ufficio di grande responsabilità. Al termine di questa esperienza, egli torna a operare alle dipendenze del conte<sup>22</sup>.

L'ultimo in ordine di tempo ad aggiungersi all'*équipe* di operatori documentari al servizio di Enrico è il pisano Leopardò *de Sancto Petro* figlio del fu *Frenectus*, che porta la qualifica di notaio e giudice per autorità imperiale<sup>23</sup>. Membro

<sup>19</sup> Il rotolo di conti redatto da Bernardo *de Mercato* in Inghilterra fra il 1302 e il 1303 è conservato in ASTo, *Camera dei conti*, Savoia, Inventario 38, rotolo 14.

<sup>20</sup> Si veda per esempio la sua azione in veste di procuratore di Amedeo di Savoia nell'accettazione di un'obbligazione da parte del vescovo di Worcester o nel ricevimento della custodia dei beni del conte di Arundel durante la sua minorità: rispettivamente in *Register of bishop William Ginsborough*, pp. 81-82 (Hampton-upon-Avon, 1303 novembre 30); e *Calendar of the patent rolls*, p. 212 (Dunfermline, 1304 febbraio 10). Altri atti simili, datati dal 1304 al 1306 si trovano in *Calendar of the close rolls*, pp. 121, 174, 198, 236, 402). Testimonianze del fatto che svolgesse attività di documentazione anche in Inghilterra, stilando «litteras patentes» ad attestare gli avvenuti pagamenti, sono in due atti regi del 1308 (edizione in *Foedera, conventiones, literae*, pp. 64, 87)..)

<sup>21</sup> In una sottoscrizione del 1298 Bernardo menziona la sola autorità imperiale (Claretta, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa*, n. XXVI, p. 321), mentre nel 1310 è «sacro-sancte Romane ecclesie ac sacri imperii auctoritate notarius» (*Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 478, p. 432).

<sup>22</sup> Nel 1314, per esempio, è attestato come rogatario dell'omaggio prestato da Luigi II di Vaud ad Amedeo di Savoia (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Principi del sangue, Principi del sangue diversi, mazzo 3, fasc. 15).

<sup>23</sup> Si veda la sottoscrizione di un documento del 1310 edito in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 511, pp. 465-466.

di una famiglia di popolo dedita alla professione notarile<sup>24</sup>, la sua attività è testimoniata in varie occasioni fra il 1292 e il 1301 come notaio – a tempo determinato – degli anziani del suo comune d'origine<sup>25</sup>, e poi come *cancellarius*<sup>26</sup>. Dopo la morte di Enrico VII, egli ritorna a svolgere la sua attività a Pisa, dove, probabilmente anche grazie all'esperienza acquisita alle dipendenze dell'imperatore e al prestigio da essa derivante, arriva a ricoprire la carica di priore delle arti nel 1314<sup>27</sup> e quella di cancelliere nel 1316 e nel 1317<sup>28</sup>; successivamente, si trasferisce a Cagliari, dove svolge le mansioni di scriba del comune<sup>29</sup>.

I notai cameralei responsabili della documentazione di Enrico VII<sup>30</sup> sono dunque uomini molto diversi, con storie personali e professionali differenti: un belga appartenente all'ordine clericale, un italiano nato e cresciuto in una famiglia di notai operante in ambito comunale, un savoiardo cosmopolita al servizio di un nobile signore. Di conseguenza, non possono che essere diverse le fonti che hanno lasciato e che danno notizie su di loro. Se di Giovanni da Diest rimangono solamente i documenti originali conservati negli archivi di Torino e Pisa o in quelli dei destinatari, per i suoi colleghi la situazione è più articolata. Oltre a numerosi atti di sua mano conservati in diversi archivi pisani<sup>31</sup>, Leopardò ha lasciato nella sua città almeno un registro di imbreviature (oggi deperduto), del quale conosciamo l'esistenza sia grazie a documenti da esso estratti<sup>32</sup>, sia tra-

<sup>24</sup> Ricorda l'appartenza della famiglia al popolo Cristiani, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, p. 292 nota 225. Il padre di Leopardò, *Frenectus*, documenta le decisioni del consiglio comunale di Pisa nel 1257 (*Regestum Volaterranum*, n. 686, pp. 228-229). Sono notai anche il fratello Ubaldo (nel 1327: *Urkunden zur Geschichte des Roemerkuges Kaiser Ludwig des Bayern*, p. 46; nel 1339: *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 689, p. 655 nota 1) e il figlio di quest'ultimo, Francesco (nel 1346: *ibidem*, n. 721, p. 710 nota 1). Leopardò ha un figlio di nome Raniero che esercita la professione notarile (*ibidem*, n. 917, p. 951 nota 1), mentre altri intraprendono la carriera ecclesiastica (menzione in Ronzani, «*Figli del comune*» o *fuorusciti*, p. 810 nota 99).

<sup>25</sup> *Breve vetus*, pp. 650-651, 654-656, 659.

<sup>26</sup> *Documenti inediti relativi ai rapporti economici*, I, n. 43, pp. 68-70.

<sup>27</sup> Cristiani, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, p. 195 nota 93.

<sup>28</sup> *Breve vetus*, pp. 674-675.

<sup>29</sup> *Documenti inediti relativi ai rapporti economici*, I, n. 79, pp. 133-136; *Documenti inediti relativi ai rapporti economici*, II, nn. 51 e 52, pp. 107-112 (tutti gli atti risalgono al 1320).

<sup>30</sup> Qui si punterà l'attenzione soprattutto su questi tre notai, ma a partire dal 1312 si trovano menzioni di altri due loro colleghi: Paolo da Poggibonsi e Giovanni da Urbino (rispettivamente *Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 768, pp. 757-763, e n. 900, p. 916). Si tratta però di personaggi entrati al servizio dell'imperatore in un secondo tempo, probabilmente in sostituzione di Giovanni di Diest impegnato in missioni diplomatiche (Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 498-499), e che hanno lasciato come testimonianze del loro operato solamente documenti originali (o copie autentiche), per cui non è agevole prenderli in considerazione per lo studio della prassi operativa anche se nulla fa dubitare che condividessero quella dei notai cameralei in servizio da più tempo.

<sup>31</sup> I documenti rogati da Leopardò si trovano per lo più nell'archivio del Capitolo Metropolitano Primaziale di Pisa e nel fondo Roncioniano, oggi acquisito dall'Archivio di Stato della stessa città (su quest'ultimo cfr. Nuti, *L'acquisto dell'archivio Roncioni*).

<sup>32</sup> Nell'introduzione a una sentenza estratta dal registro di Leopardò, suo fratello Ubaldo definisce il volume «*Acta et gesta (...) serenissimi principis domini Henrici Dei gratia Romanorum regis semper augusti*» (*Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 689, p. 655, nota 1); rileva per pri-

mite un frammento di manoscritto conservato oggi a Firenze<sup>33</sup>. Tale registro non conteneva soltanto scritture preparatorie di atti, ma anche uno schema di formulario da utilizzare nella composizione degli stessi<sup>34</sup>. Per quanto riguarda Bernardo, infine, è veramente possibile spaziare fra testimonianze di natura estremamente varia, consultabili per lo più presso l'Archivio di Stato di Torino<sup>35</sup>: stringatissimi appunti vergati su fogli di recupero, solenni originali, imbreviature più o meno dettagliate – su registro oppure su carte sciolte –, annotazioni di servizio, fino ad arrivare a prodotti di prestigio, in forme assolutamente inedite nel campo della documentazione imperiale.

## 2. Redigere i documenti di Enrico VII: procedure e tecniche

È del 3 novembre 1310 l'ultimo documento stilato da Bernardo *de Mercato* per la casa di Savoia, un atto per altro già in relazione con l'imperatore, poiché si tratta della promessa di aiuto militare prestata da Filippo d'Acaia<sup>36</sup>. Il 14 è già al servizio di Enrico VII e si reca ad Asti, ove presenzia al giuramento di fedeltà degli uomini di Casale Monferrato al fine di rogare il relativo istrumento<sup>37</sup>; il 20 presta giuramento come notaio della camera del re e poco dopo viene incaricato di tenere un importante registro<sup>38</sup>, sulla cui natura si tornerà in seguito. È un chiaro indizio della posizione che fin da subito il notaio va ad occupare all'interno del gruppo di funzionari dell'*entourage* imperiale; è da notare che, di lì a poco, entra anche a far parte del consiglio del sovrano<sup>39</sup>.

Bisogna precisare che Bernardo non appartiene al personale della cancelleria, ma a quello della camera, un istituto che, durante la permanenza in Italia di Enrico VII, viene ad assumere un rilievo del tutto particolare ed estraneo alla tradizione imperiale: i funzionari, infatti, non si occupano solamente di questioni finanziarie, anzi la gestione economica sembra essere delegata per la maggior parte ai chierici della tesoreria<sup>40</sup>. Ai notai camerale, invece, sono affidati

mo il dato della conservazione a Pisa del registro nel XIV secolo Schwalm, *Nachlese zu früheren Reiseberichten*, pp. 433-435.

<sup>33</sup> Cfr. la nota introduttiva a *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 470, p. 418; Mazzatinti, Pintor, *Inventari dei manoscritti*, XI, p. 34 (II, IV, 342).

<sup>34</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 524, pp. 483-484.

<sup>35</sup> Per una panoramica sulla documentazione concernente Enrico VII conservata a Torino, si veda Coutaz, *Die Reichsarchivalien in Turin*.

<sup>36</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 462, p. 407.

<sup>37</sup> Il documento dovrebbe essere prodotto in collaborazione con Giovanni di Diest, ma Bernardo tralascia la propria sottoscrizione, nonostante sia espressamente menzionato il mandato da lui ricevuto: *ibidem*, IV/1, n. 464, pp. 408-409.

<sup>38</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 478, pp. 431-432.

<sup>39</sup> Bernardo presta giuramento come consigliere il 29 novembre 1310, insieme a Giovanni di Diest (*ibidem*, IV/1, n. 487, pp. 442-444).

<sup>40</sup> Su quest'ufficio, istituito da Enrico proprio in occasione del viaggio in Italia, si vedano le sintetiche notizie di Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 496-499, nonché gli interventi di Mersiowsky sul tema, il più recente dei quali è *Römisches Königtum und Rechnungslegung*, pp. 549-556. Per

altri compiti, inerenti la documentazione, e non soltanto quella di carattere amministrativo: si è visto in questo “sconfinamento” nelle mansioni tipiche della cancelleria un influsso della situazione venutasi a creare nella camera apostolica, i cui notai avevano acquisito una crescente importanza<sup>41</sup>. Probabilmente, oltre a ciò, ha avuto il suo peso anche la capacità dei funzionari camerari di utilizzare con libertà le tecniche della tradizione notarile italiana, una dote che, nelle particolari circostanze del viaggio nella Penisola, si sarà certo dimostrata molto utile.

Le fonti tramandate permettono di far luce non solo sulle cariche ricoperte da Bernardo, ma anche, più concretamente, sul modo di lavorare e sulla gestione della documentazione all'interno degli uffici. Si dispone infatti di numerose scritture che, nella scala della *traditio*, si collocano a uno stadio precedente a quello della redazione degli originali. È particolarmente interessante un registro conservato presso l'Archivio di Stato di Torino<sup>42</sup>, che contiene le imbreviature da lui vergate in vista della stesura dei diversi atti.

Bernardo *de Mercato* utilizza la prassi redazionale generalmente diffusa in ambito italiano, ossia quella che la dottrina definisce la «triplice redazione dell'*instrumentum*»<sup>43</sup>: dopo la rapida e sintetica annotazione dei primi appunti con i dati caratterizzanti il negozio, il documento viene sviluppato su un registro, in modo più o meno completo, tralasciando magari le parti più ripetitive del formulario. Si ottiene così l'imbreviatura, una scrittura cui è già riconosciuto valore giuridico, che servirà poi da schema per l'eventuale confezione dell'originale. Fra le carte di mano del notaio savoiaro si trova anche un piccolo registro (32x12 cm.), in cui sono elencate numerose città e località della Toscana, obbedienti o meno all'imperatore<sup>44</sup>: l'oggetto della nostra attenzione risiede in questo caso nelle dimensioni del fascicolo. Il formato ridotto corrisponde infatti a quello dei cosiddetti “manuali”, ossia quaderni tascabili, pratici e maneggevoli, che vengono usati nella prima fase redazionale: anche se il contenuto non corrisponde, il fatto stesso che il *de Mercato* utilizzi un supporto di que-

quanto riguarda il personale ivi impiegato, la biografia di un tesoriere si trova in Vercauteren, *Gilles de la Marcella, chanoine de Liège*.

<sup>41</sup> Si vedano le notizie fornite da un manuale di diplomazia pontificia: de la Sala, Rabikauskas, *Il documento medievale e moderno*, pp. 238-239.

<sup>42</sup> ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Diplomi imperiali (d'ora in avanti ASTo, Dipl. imp.), mazzo 3.1, fasc. 4.1 (in realtà, il registro è diviso in due parti: fino alla c. XXXV è effettivamente il quaderno di imbreviature di Bernardo, a cui segue un altro fascicolo di 24 carte, che contiene i verbali del consiglio dell'imperatore: descrizione in *Acta Henrici VII*, I, pp. XI-XII; sull'assemblaggio dei due diversi pezzi, si veda Coutaz, *Die Reichsarchivalien in Turin*, pp. 247, 258-259). Poiché manca l'intestazione, si può supporre che il registro sia mutilo di una porzione iniziale, le cui dimensioni non sono però quantificabili. Esistono inoltre imbreviature su fogli sciolti, definite dallo stesso Bernardo «notula» (cfr. le annotazioni sul *verso* degli atti editi in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 599, pp. 560-562; e n. 619, p. 582).

<sup>43</sup> La fortunata definizione viene – com'è noto – dal titolo di un famoso studio di Costamagna, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*.

<sup>44</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.2, fasc. 23.1 (edizione in *Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 870, pp. 873-886).

sto genere è segno che ne dispone, verosimilmente perché li usa nello svolgimento delle sue mansioni quotidiane. Poiché, a differenza delle vere e proprie imbreviature, gli appunti scritti sui manuali non hanno validità, è raro che se ne siano conservati esemplari e probabilmente è per questo che nemmeno quelli di Bernardo sono stati tramandati.

Esistono tuttavia degli esempi di sua mano di queste prime annotazioni. Su un atto in cui il comune di Savona nomina i procuratori che dovranno giurare fedeltà ad Enrico VII, in uno spazio rimasto in bianco nella parte inferiore della pergamena, si leggono poche righe in cui si trovano i dati essenziali di un altro documento: data cronica e topica e nomi dei testimoni<sup>45</sup>. È facile comprendere che i rappresentanti savonesi consegnarono ai funzionari dell'imperatore l'istrumento che conferisce loro la delega ad agire in nome della città: poiché esso contiene dati necessari anche per la redazione del documento relativo al vero e proprio giuramento, Bernardo lo ha sfruttato in un certo senso come promemoria, aggiungendo in calce gli elementi mancanti, in modo da poter agevolmente, sulla base di essi, redigere un originale, il quale però non è stato tramandato.

Partendo da appunti di questo genere e sviluppandoli secondo gli schemi propri dei vari negozi giuridici<sup>46</sup>, Bernardo passa poi alla redazione delle imbreviature<sup>47</sup>. All'interno del fascicolo esse si succedono per lo più dalla più antica alla più recente, ma talvolta, quando il notaio è certo che dovranno in futuro verificarsi delle azioni conseguenti o comunque legate a un atto precedente, lascia uno spazio in bianco di seguito, in modo che l'imbreviatura relativa possa poi essere inserita nella posizione che logicamente, ma non cronologicamente, le si addice<sup>48</sup>. Non si tratta di testi definitivi, anzi spesso si verificano interventi di correzione, talvolta con la sostituzione di singole parole, talaltra con l'inserzione di intere frasi<sup>49</sup>. Al pari di numerosi colleghi, anch'egli impiega la lineatura: nel

<sup>45</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3/2, fasc. 19. L'annotazione in calce recita così, sottintendendo il milesimo: «Anno trecent(esimo) .xi., indicione .x<sup>a</sup>., die xii. mensis novembris. In civitate Ianue, in domo quam inhabitat dominus rex. Presentibus dominis episcopo Tridentino, comite Sabaudie, fratre Iohanne de Lucido Monte, magistro in theologia, Stephano de Columpna, Petro de Tuderto et Baxiano de Guachiis»: edizione in *Acta Henrici VII*, II, n. 33a, pp. 165-166. Altri esempi si trovano ai nn. 24, pp. 152-153; 26, pp. 155-156; 37, p. 170.

<sup>46</sup> Con ogni probabilità, egli si serve anche di formulari; se ne trova una traccia nello stesso registro di imbreviature torinese (ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, c. XXXIVv; edizione in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 525, p. 484).

<sup>47</sup> Lo stesso procedimento è adottato dal suo collega Leopardò: sono stati infatti tramandati esemplari delle sue imbreviature; cfr. *supra* il testo corrispondente alle note 32-34.

<sup>48</sup> Si veda il caso della restituzione dei beni agli esuli parmigiani fedeli all'impero, avvenuta il 7 febbraio 1311, e inserita nello spazio appositamente lasciato fra le pacificazioni di Parma e di Brescia, datate entrambe 10 gennaio. L'aggiunta è facilmente identificabile grazie alla differenza nel colore degli inchiostri utilizzati (ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, cc. 23v-24r; *Acta Henrici VII*, I, p. XII).

<sup>49</sup> Si consideri l'esempio del documento che attesta l'omaggio del marchese di Monferrato: nella porzione che ricorda l'investitura feudale viene inserita una clausola derogatoria che nella prima redazione non era presente. ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, c. 2r: «investivit remitendo sibi de gratia speciali omnes causas propter quas feudum predictum ipsi domino regi foret apertum, ita quod a modo idem marchio pro se et heredibus suis dictum feudum teneat et habeat» (il cor-

caso in cui l'intero documento sia cassato prima che si proceda alla stesura dell'originale, traccia due linee incrociate sopra l'abbreviatura, a significare che essa ha perso ogni valore<sup>50</sup>. Una linea singola in diagonale, invece, attraversa le pagine che contengono documenti già *expediti*<sup>51</sup>. Come ogni notaio, anch'egli utilizza accorgimenti per velocizzare il lavoro, per esempio l'apposizione di una sorta di "titolo", che esprime il contenuto del documento, in modo che, nel caso si presenti la necessità di ritrovarlo, il notaio (o anche un'altra persona) non sia obbligato a leggere l'intero testo<sup>52</sup>, oppure la probabile tenuta di una rubrica, contenente gli estremi dei singoli atti<sup>53</sup>. Altre annotazioni, invece, ricordano la stesura dell'originale, accompagnata dalla menzione del personaggio che l'ha richiesta<sup>54</sup>, oppure l'avvenuta registrazione<sup>55</sup>. È questo, infatti, un altro compito che spetta ai redattori al servizio di Enrico VII: dei documenti prodotti dagli uffici di corte deve rimanere traccia su appositi registri, della cui esistenza si trovano menzioni inequivocabili<sup>56</sup>.

Questi, in sintesi, sono i compiti di Bernardo e dei suoi colleghi: è evidente come la prassi lavorativa non si discosta da quella normalmente in uso in Italia in quel periodo. Ma, ovviamente, l'attività professionale dei notai di camera alle dipendenze del sovrano non si può assimilare in tutto e per tutto a quella dei contemporanei liberi professionisti o impiegati delle autorità cittadine. L'esame delle fonti permette di rilevare anche delle sostanziali differenze.

Innanzitutto, qui non solo la compresenza<sup>57</sup>, ma anche la collaborazione è molto diffusa: fin dall'inizio del suo operato, Bernardo viene affiancato a Gio-

sivo indica la parte inserta); edizione dall'originale in *Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 481, pp. 435-438.

<sup>50</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, cc. 2v-3r.

<sup>51</sup> Si veda per esempio ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, c. 2r.

<sup>52</sup> A titolo esemplificativo, in ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, c. 2r, si può leggere, fra l'altro, a c. 2v «De servicio marchyonis», a c. 3r «De cassacione iudicum et balliarum Astensium», a c. 4v «De syndicis de Verona», a c. 11v «De pace hominum de Vercellis», a c. 18r «Declaratio pacis Mediolani», a c. 22v «Fidelitas extrinsecorum de Brissia» e «Fidelitas extrinsecorum de Parma», a c. 24v «Pro domino de .ii.<sup>M</sup> florenis», a c. 27v. «De gratia facta extrinsecis de Vercellis», a c. 28v «De relaxatione bannorum», a c. 29r «De ratificatione pacis Papiensis».

<sup>53</sup> La presenza di una cartolazione di mano di Bernardo induce a ritenere che egli l'abbia apposta per avere un punto di riferimento all'interno del registro, in modo che corrisponda a un rimando in una lista, il quale, associato alle note di cui si è parlato, consentisse di individuare immediatamente l'atto che interessa.

<sup>54</sup> ASTo, Dipl. imp., m. 3.1, fasc. 4.1, c. 1r: «Factum semel pro comite» (attualmente la carta è staccata e si trova nel museo dell'ASTo); c. 2r: «Factum semel pro rege».

<sup>55</sup> I documenti registrati sono contrassegnati da una «R»; si vedano per esempio: ASTo, Dipl. imp., m. 3.1, fasc. 4.1, c. 1r, c. 2r, c. 4v, c. 5v, c. 6v, c. 11r, c. 13r, c. 15v, c. 16rv, c. 17r, c. 18v.

<sup>56</sup> Non si tratta solamente della «R» tracciata accanto alle abbreviature (si veda la nota precedente) oppure sul *verso* degli originali (si veda per esempio Archivio di Stato di Milano, Pergamene per Fondi, cartella 362), ma anche di espresse menzioni nel testo dei documenti, ove si parla di *registrum regale* (*Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 607, p. 571) o di *registra curie* (*ibidem*, IV/2, n. 893, p. 908; n. 923, p. 955); si veda Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 121-123.

<sup>57</sup> Un esempio limite è rappresentato dalla fissazione del giorno dell'incoronazione di Enrico, alla quale partecipano ben quattro notai, due alle dipendenze del sovrano e due al servizio del papa (*Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 606, pp. 568-570).

vanni di Diest. Entrambi presenziano all'atto ed entrambi ricevono il mandato di redigere la relativa documentazione: il risultato, però, non sempre è costituito da due stesure indipendenti<sup>58</sup>, ma talvolta anche da un unico originale in cui intervengono, in sede di convalida, tutti e due i notai e non sempre rimangono ben chiari i ruoli da essi ricoperti. Nella pacificazione della città di Milano, per esempio, non c'è dubbio che il rogatario, responsabile ultimo del processo documentario, è Bernardo, poiché ne stende l'abbreviatura<sup>59</sup> e anche il *mundum*, come egli stesso dichiara con la consueta formula «scripsi (...) et tradidi»; appone poi la sottoscrizione anche Giovanni<sup>60</sup>. Ma già nel giuramento di fedeltà dei Milanesi, avvenuto il giorno seguente, questo sistema funziona in modo diverso: se l'abbreviatura è ancora opera di Bernardo<sup>61</sup>, l'originale tramandato è stilato da Giovanni<sup>62</sup>, ma la *subscriptio* del *de Mercato*, per quanto annunciata, manca<sup>63</sup>. Quest'ultima situazione sembra divenire la regola: quando il documento è «scriptum et traditum» da Bernardo, vi si leggono ambedue le sottoscrizioni<sup>64</sup>, quando invece lo roga Giovanni, il collega non sottoscrive<sup>65</sup>.

Ben più stretta è la collaborazione del sabauo con il pisano Leopardo, che va addirittura al di là della semplice doppia sottoscrizione<sup>66</sup>. Bernardo, che probabilmente sovrintende all'operato dei diversi funzionari, interviene con correzioni sulle abbreviature di Leopardo, come nel caso della cassazione dei patti tra Genova e Carlo d'Angiò<sup>67</sup>; del resto, il *de Mercato* supervisiona anche altre scritture preparatorie, vergate da notai non identificati<sup>68</sup>. Può an-

<sup>58</sup> Si vedano i casi segnalati da Kämpf, *Zu einem Imbreviaturenbuch und einem Register*, pp. 399-400, note 16-18.

<sup>59</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, cc. 16v-17r.

<sup>60</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 509, pp. 461-463 (in particolare, per le sottoscrizioni, p. 463 nota \*\*\*).

<sup>61</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, c. 17v.

<sup>62</sup> Non è chiaro se Giovanni abbia estratto il *mundum* da un'abbreviatura propria o da quella di Bernardo; confrontando i due testimoni, non si rilevano variazioni degne di nota: la nutrita lista dei testimoni dell'originale, per esempio, ha un nome in meno rispetto a quella dell'abbreviatura, ma ciò si può anche imputare a una svista.

<sup>63</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 510, pp. 463-465.

<sup>64</sup> *Ibidem*, n. 481, pp. 435-438; n. 606, pp. 568-570. La sottoscrizione del documento edito in *ibidem*, IV/2, n. 1308, p. 1447, è iniziata, ma non terminata.

<sup>65</sup> *Ibidem*, IV/1, n. 464, pp. 408-409; n. 501, pp. 455-456; *ibidem*, IV/2, n. 825, pp. 827-828; n. 827, pp. 829-830.

<sup>66</sup> Cfr. per esempio *ibidem*, IV/1, nn. 511, 512, 545, 708, 709, 714 (rispettivamente a pp. 465-466, 466-467, 500-502, 685-688, 688-691, 696-697). Un caso particolare è quello di un atto di mano di Leopardo dove egli, dovendo far riferimento a un documento rogato da Bernardo, lascia in bianco lo spazio per l'indicazione della sua data, in modo che il collega stesso, nel momento in cui interviene per apporre la sottoscrizione, possa riempirlo con i dati mancanti: risalta dunque nel testo l'aggiunta di mano del *de Mercato* (ASTo, Dipl. imp., mazzo 4, fasc. 4.2; edizione in *ibidem*, IV/1, n. 714, pp. 696-697).

<sup>67</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 709, pp. 688-691.

<sup>68</sup> Si vedano per esempio le concessioni elargite al marchese di Monferrato nel 1311 (ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.2, fasc. 23.2, c. 22r; edizione in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 713, pp. 695-696).

che accadere che Leopardò utilizzi gli abbozzi di Bernardo per redigere un originale<sup>69</sup>.

Ma i due si spingono piú oltre: accade talvolta, infatti, che adottino una tecnica assolutamente inusuale, lavorando entrambi alla stessa imbreviatura. Si consideri per esempio l'atto di pacificazione di Cremona: la scrittura del dettato appartiene a Bernardo per la parte iniziale e per le condizioni della pace, poi interviene Leopardò per una clausola finale e per gli impegni presi dagli abitanti della città, nonché per un'aggiunta alla porzione precedente, vergata però in calce con un segno di rimando; infine, Bernardo appunta un'ultima riga contenente il nome del procuratore del comune<sup>70</sup>. Addirittura, stendono insieme i primi appunti dell'istrumento attestante la prestazione dell'omaggio all'imperatore da parte di Arezzo, utilizzando la porzione finale dell'atto di nomina dei rappresentanti della città<sup>71</sup>.

Se si considera con quanto impegno i notai cercano di difendere la proprietà esclusiva dei registri di imbreviature da qualsiasi ingerenza esterna<sup>72</sup>, è facile comprendere che per i funzionari di camera di Enrico VII la situazione è ben diversa. Sembra che si sia creato fin dall'inizio un gruppo molto coeso, dove la cooperazione è talmente stretta che, nel corso del processo di documentazione, i ruoli possono scambiarsi e sovrapporsi. È bene sottolinearlo: non si tratta della divisione del lavoro – usuale nelle cancellerie e, in una certa misura, anche nella libera professione – per cui le singole fasi redazionali vengono affidate a personaggi differenti. In questo caso non c'è una ripartizione rigida delle mansioni, tanto che un funzionario può, senza alcuna formalità, intervenire sull'operato di un altro.

Anche se senza dubbio emerge la figura di Bernardo alla guida del personale – sia perché è incaricato della revisione finale delle scritture preparatorie altrui, sia perché gli sono affidate anche altre mansioni speciali, di cui si dirà piú avanti –, l'immagine complessiva del *team* di professionisti è comunque quella di un'entità unica, ove le singole individualità e le relative competenze si contemperano. Non è il normale legame di colleganza fra gli addetti a un medesimo compito, ma una forma di collaborazione particolarmente fluida, che può portare a esiti inusuali, come quelli esaminati sopra. Ciò sicuramente ben si adatta alla situazione contingente: una corte composta in viaggio in un ambiente non sempre favorevole, con la necessità di entrare in contatto con realtà istituzionali differenti. Per la gestione documentaria di tutte queste nuove evenienze Enrico scelga di appoggiarsi alla camera, un ufficio normalmente preposto al-

<sup>69</sup> Nel margine di ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, c. 23v, si legge l'appunto: «Expedita per Leopardum».

<sup>70</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, c. 35v. Edizione in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 534, pp. 491-493. Lo stesso comportamento si verifica nell'imbreviatura della prestazione dell'omaggio da parte dei rappresentanti del comune di Pisa (ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.2, fasc. 23.2, c. 8v; edizione in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 599, pp. 560-562).

<sup>71</sup> *Ibidem*, IV/1, n. 640, pp. 600-601.

<sup>72</sup> Un caso emblematico è illustrato in Fissore, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature*.

l'amministrazione finanziaria; non sembra che, riguardo alla redazione degli atti, al suo interno vigessero divisioni di compiti tradizionalmente codificate come succede nella cancelleria. In quest'ambito, che lascia spazio all'innovazione e alla sperimentazione, vengono inseriti personaggi abili ed esperti come Bernardo e i suoi colleghi: si possono così sfruttare al massimo le potenzialità che il notariato può offrire. Una tipologia documentaria – l'*instrumentum* – utilizzabile nelle più disparate circostanze, una prassi redazionale che consente di operare in modo efficiente, dinamico e adattabile alle diverse richieste del committente, i vantaggi garantiti dall'impiego del registro di abbreviature, in termini sia di consultabilità sia di conservazione, sono fattori che permettono al personale camerale di adeguarsi ai vari problemi che il sovrano deve affrontare in Italia e a rispondervi nella maniera documentariamente più efficace.

### 3. I compiti "speciali" di Bernardo de Mercato: verbalizzazione, archiviazione, inventariazione, redazione di registri "di prestigio"

Oltre alla redazione di istrumenti e atti solenni, le giornate di Bernardo *de Mercato* sono occupate da numerose altre attività, il cui svolgimento gli viene assegnato parallelamente ad essa. In primo luogo, vista la sua esperienza amministrativa al servizio del conte di Savoia, egli è in grado gestire anche delle questioni economiche, come per esempio dimostra quando stila la lista dei redditi del comune di Pisa<sup>73</sup>. Questo genere di incarico rappresenta però un'eccezione, poiché normalmente se ne occupa l'apposito ufficio della tesoreria<sup>74</sup>.

Spetta invece propriamente a Bernardo il compito di presenziare alle riunioni del consiglio, di cui egli stesso fa parte, per altro, e stendere i relativi verbali. È interessante prendere in considerazione l'intestazione di un registro che li contiene<sup>75</sup>: qui si dichiara espressamente che l'ordine di redigere per iscritto la presentazione all'assemblea e la decisione finale di tutti gli affari che ivi vengono

<sup>73</sup> Edizione in *Acta Henrici VII*, II, n. 2, pp. 95-96; facsimile e trascrizione in *Il viaggio di Enrico VII*, n. 40 pp. 290-291.

<sup>74</sup> Cfr. i rotoli di contabilità editi in *Constitutiones et acta publica*, IV/2, nn. 1152-1158, pp. 1152-1197.

<sup>75</sup> Gli editori tedeschi hanno considerato il «Liber propositorum et expeditorum» come diviso in due parti: la prima, di 32 carte, è conservata in ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.2, fasc. 23.1b; la seconda, invece, prosegue sulle carte rimaste in bianco del registro di abbreviature degli anni 1310-1311 (ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, cc. 34-40): si vedano *Acta Henrici VII*, I, pp. XI-XII; *Constitutiones et acta publica*, IV/2, nota introduttiva al n. 933, p. 968. In realtà, non si può considerare come un unico volume il registro ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.2, fasc. 23.1b, poiché è costituito da due fascicoli, uno di tredici e uno di dodici carte (entrambi con inserti), che in origine non formavano un'unità, come dimostra la cartolazione, di mano dello stesso Bernardo, che ricomincia sul secondo senione. La parte contenuta in ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, cc. 34-40, rappresenta la continuazione del primo e insieme sono dedicati ai verbali del consiglio; l'altro alle ambasciate. Sugli spostamenti e i condizionamenti subiti dalla documentazione relativa a Enrico VII nell'ASTo, si veda Coutaz, *Die Reichsarchivalien in Turin*, pp. 244-248.

trattati proviene direttamente dall'imperatore. Ma c'è di più: è previsto che egli stesso possa servirsi del volume e perciò, per agevolarne la comprensione, Bernardo verbalizza in latino, ma anche in francese<sup>76</sup>.

La struttura del registro rispecchia la prassi lavorativa del *de Mercato*: poiché nel testo le correzioni sono molto rare, si deve pensare che, da appunti vergati durante lo svolgimento delle riunioni consiliari, egli abbia poi tratto queste note, più o meno sintetiche a seconda della complessità dell'argomento considerato. Del resto, pur essendo uno strumento di lavoro, il *liber* dei verbali viene compilato per essere utilizzato dal sovrano, perciò risultano importanti anche elementi come la chiarezza e l'ordine. Anche l'impaginazione riveste una funzione: le singole questioni sono infatti isolate anche visivamente da una linea verticale, che determina un margine a sinistra che rimane libero per eventuali appunti (una data oppure il luogo di cui si discute), e da due orizzontali, in modo che non ci sia pericolo di confondere due notizie diverse registrate l'una di seguito all'altra. Seguendo la prassi notarile, il compilatore traccia una «X» sugli affari *expediti*, ossia per i quali si è già deliberato, talvolta accompagnandola con brevi note esplicative<sup>77</sup>. Per facilitare il reperimento di quelli su cui invece si deve ancora prendere una decisione, Bernardo ne predispone un elenco con rimando alla carta corrispondente<sup>78</sup>. Infine, si deve sottolineare che il redattore ha inteso conferire valore giuridico al contenuto del fascicolo, apponendo sull'ultima carta una nota che ricorda la sua qualifica e la data d'inizio dell'opera, accompagnate dal suo *signum notarii*<sup>79</sup>. Simile a questo registro, ma sprovvisto degli accorgimenti "d'uso" appena esaminati, è quello delle ambasciate, che comprende le istruzioni impartite ai rappresentanti dell'imperatore<sup>80</sup>.

Un altro incarico affidato a Bernardo è la gestione della documentazione in entrata. Molti, infatti, sono gli atti che pervengono alla corte: è necessario dunque conservarli e, soprattutto, organizzarli cercando di dar loro un ordine il più possibile funzionale. Il savoiardo impiega un metodo collaudato, apponendo sul *verso* delle pergamene sintetiche annotazioni riguardo al testo vergato sul *recto*. Consistono di solito nel nome del negozio giuridico, accompagnato sovente dalla menzione del suo autore<sup>81</sup>. Talvolta egli si dimostra molto

<sup>76</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 933, pp. 968-969.

<sup>77</sup> Si vedano, per esempio, le note in ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.2, fasc. 23.1b, c. 4v: «Missi sunt nuncii ad omnia propter hoc»; c. 7v: «Responsum est» (due annotazioni); c. 8r: «Commissa est inquisitio fatienda per ambassiatore»; c. 10r: «Expedita et concessa est prout petunt et est missus apud Pontremullum Iacobus de Cassio die .ii<sup>a</sup>. aprilis ad dand(um) pacem vel treugas utrique parti et recipiend(um) omnes ad misericordiam et gratiam domini libere; similiter ad requirend(um) omnes predictos ad movendum et faciendum guerram contra rebelles»; c. 11r: «Responsum est»; c. 11v: «Expedita» e «Fiat per viam iuris»; c. 12r: «Fiat»; c. 17r: «Expedita»; c. 20v: «Expedita per comitem de Claromonte».

<sup>78</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.2, fasc. 23.1b, c. 2r; si veda *Acta Henrici VII*, I, p. XIII.

<sup>79</sup> *Ibidem*, c. 26r.

<sup>80</sup> *Ibidem*, cc. 27r-52v; edizione completa in *Acta Henrici VII*, I, nn. 98-120, pp. 79-89.

<sup>81</sup> Si vedano, per esempio, «De cassatione iniustarum sententiarum», in *Constitutiones et acta pu-*

pragmatico, per esempio quando sul dorso di una lettera è già presente il nome del destinatario, sfrutta quest'appunto e si limita ad aggiungere i dati necessari alla conoscenza dell'argomento trattato<sup>82</sup>; oppure quando prevede che il documento sarà maneggiato da personaggi francofoni, oltre alla nota in latino, ne predispose una in volgare<sup>83</sup>. L'essenzialità è un elemento fondamentale per potersi orientare rapidamente fra le numerose carte che si trovano negli uffici amministrativi del sovrano. Le annotazioni trovano poi corrispondenza in elenchi, redatti ancora una volta da Bernardo, in cui i vari documenti sono menzionati, ora come unità singole, ora come gruppi di atti della stessa natura<sup>84</sup>: le voci di queste liste sono un po' più dettagliate e comprendono spesso il tipo di documento (*littera, instrumentum, mandatum*), sempre l'argomento trattato, la menzione di elementi di convalida<sup>85</sup> («sub bulla papali», «sub sigillo secreto» o viceversa «in privatam scripturam») e, ove il supporto non sia pergameneo, il tipo di materiale («in papiro»). L'attenzione alla descrizione dell'aspetto fisico dei pezzi si rivela un accorgimento in più per individuarli più agevolmente. Non ci sono invece riferimenti a un ordinamento interno delle unità documentarie o alla loro collocazione: ciò può significare che erano conservate tutte insieme, forse in un unico contenitore, il che appare credibile da un lato poiché il numero complessivo di voci non è elevatissimo<sup>86</sup>, dall'altro perché l'esistenza di un breve sommario separato di lettere tenute nel *gardaroba* del sovrano<sup>87</sup> suggerisce che queste ultime rappresentino l'eccezione e, per converso, che tutte le altre carte, per cui non sono specificate localizzazioni, si trovino nello stesso posto.

Oltre che con funzione di inventario d'archivio, tali liste possono essere stilate anche in occasione dello spostamento di documenti, come quando viene steso l'elenco di quelli affidati agli ambasciatori in partenza per la curia papale nel 1313<sup>88</sup>: tra l'altro, il fatto che tutti gli atti preparatori di questa missione siano di mano del notaio Leopardo<sup>89</sup> e solo la lista sia vergata da Bernardo rap-

*blica*, IV/1, n. 563, pp. 521-523; «Sindicatus Padue», n. 624, pp. 585-586; «Commissio pape facta cardinalibus de coronando imperatore», n. 644, pp. 606-613.

<sup>82</sup> È questo il caso di alcune lettere papali, come per esempio quelle edite *ibidem*, IV/1, n. 436, pp. 378-381; nn. 648-650, pp. 617-620.

<sup>83</sup> Nel verso della normativa riguardante la monetazione si legge: «Transcrit de la letra nostre seigneur mons. l'enperaor sous le fet de ses monnayes. Littere emanate a domino imperatore pro suis monetis» (*ibidem*, IV/1, n. 698, pp. 674-675).

<sup>84</sup> Si veda per esempio l'elenco edito in *ibidem*, IV/2, n. 1045, pp. 1078-1085.

<sup>85</sup> Si noti che questi elementi vengono aggiunti in un secondo tempo, come si può facilmente constatare esaminando il diverso colore degli inchiostri (ASTo, Dipl. imp., mazzo 4.1, fasc. 11, cc. 28r-31v).

<sup>86</sup> Il numero complessivo di voci comprese nelle liste edite in *Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 1008, p. 1052; n. 1045 pp. 1078-1085, ammonta a 142; anche tenuto conto del fatto che alcune indicano più di un documento, il volume totale delle carte non risulta comunque tale da richiedere una sistemazione complessa.

<sup>87</sup> Edizione *ibidem*, IV/2, n. 1046, p. 1085.

<sup>88</sup> Edizione *ibidem*, IV/2, n. 1008, p. 1052.

<sup>89</sup> *Ibidem*, IV/2, nn. 1006-1007, pp. 1048-1052.

presenta una prova in più del fatto che era proprio lui il responsabile della conservazione delle carte.

Le voci più del cospicuo di questi elenchi, stilato probabilmente tra il 1312 e il 1313<sup>90</sup>, in occasione di una partenza dell'imperatore da Pisa, sono accompagnate da alcuni segni, che indicano la destinazione degli atti dopo la loro ricezione: secondo Schwalm, la «P» con segno d'abbreviazione segnala che il documento può essere utile durante il viaggio e che quindi va portato; le lettere contrassegnate con «cur» sono già state o saranno consegnate alla corte (*curia*); infine, una «R» sta a significare che il documento è stato riprodotto su registro, perciò è possibile depositarlo presso l'archivio del capitolo di Pisa, recando con sé soltanto il relativo volume<sup>91</sup>: ciò risponde a esigenze di praticità e di sicurezza, poiché da un lato semplifica il trasporto, dall'altro preserva l'incolumità dell'originale. Ciò che più interessa in questa sede è proprio quest'ultimo punto, ossia la pratica della registrazione di documentazione in entrata. Se infatti già da tempo la burocrazia imperiale usava tenere memoria di atti emanati dal sovrano<sup>92</sup>, la trascrizione di quelli provenienti dall'esterno rappresenta una novità; per questo compito vengono adibiti anche altri funzionari, come Giovanni di Diest<sup>93</sup>. Non sono stati tramandati esemplari di questi registri, ma la copia di una lettera di Clemente V, ancora una volta di mano di Bernardo, potrebbe essere un esempio di tale uso<sup>94</sup>: si tratta infatti di un pezzo menzionato nell'inventario e affiancato dalla lettera «R». La riproduzione non è cor-

<sup>90</sup> La letteratura in materia è divisa: in particolare, Bresslau, *Manuale di diplomatica*, p. 157, n. 111, presenta un'ipotesi diversa da quelle sino ad allora avanzate. Se Doenniges (*Acta Henrici VII*, II, n. 1, pp. 112-116) e Ficker (Ficker, *Die Überreste des deutschen Reichs-Archivs zu Pisa*, p. 145) propendevano per una redazione immediatamente successiva alla morte dell'imperatore, e Seeliger (Seeliger, *Kanzleistudien II.: Das Kammernotariat*, pp. 435-438) con Schwalm (*Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 1045, p. 1079) la anticipavano al luglio 1313, quando Enrico lascia Pisa alla volta di Napoli (secondo Bowsky, *Henry VII in Italy*, p. 203, la partenza avviene l'8 agosto), Bresslau invece, sulla base delle date dei documenti menzionati nell'inventario, propone un'ulteriore retrodatazione al 1312, prima della spedizione contro Firenze (sulle vicende della campagna militare, si veda *ibidem*, pp. 170-177).

<sup>91</sup> Questa è l'interpretazione di Jakob Schwalm (*Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 1045, p. 1079), che rifiuta quella del precedente editore dell'elenco (*Acta Henrici VII*, II, n. 1, pp. 112 notan. 3); tuttavia, lo scioglimento delle abbreviazioni non è univoco (si vedano le critiche di Bresslau, *Manuale di diplomatica*, p. 157, n. 111).

<sup>92</sup> Si veda *supra*, nota 56; un esempio è il registro di Federico II (in Carbonetti Vendittelli, *Introduzione*, pp. IL-LXXXII, se ne trova un'accurata descrizione).

<sup>93</sup> Si vedano le annotazioni sul *verso* dei documenti editi in *Constitutiones et acta publica*, IV/2, nn. 854-861, pp. 862-867, e n. 863, p. 869. In alcuni casi è segnalata anche la presenza del notaio Leopardo.

<sup>94</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 4.1, fasc. 11, cc. 5r-8v (l'edizione dell'originale è in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 644, pp. 606-613). Più dubbio è il caso dei documenti che precedono la copia nel medesimo quaderno. Sono due trascrizioni di mano di Bernardo dei giuramenti di fedeltà del conte Manfredo *de Claromonte* e del vescovo di Arles: pur trattandosi di negozi giuridici il cui autore è esterno alla corte imperiale, sono però rogati dal notaio camerale Giovanni di Diest (ASTo, Dipl. imp., mazzo 4.1, fasc. 11, cc. 3r-4v; edizione in *Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 825, pp. 827-828, e n. 827, pp. 829-830).

redata da sottoscrizioni di convalida e la veste grafica è spoglia e dimessa, facendo pensare a un prodotto pensato per un utilizzo pratico e non destinato a circolare all'esterno.

Tutt'altra impressione è data da un'ultima tipologia di volume, sicuramente un *unicum*. Già a un primo sguardo risalta la differenza rispetto al resto del materiale archivistico, dal momento che è il solo registro in pergamena, mentre tutti gli altri sono cartacei. Conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Torino, è costituito da tre senioni con affrontamento regolare, cui sono stati aggiunti in epoca moderna una rubrica cartacea e due documenti in originale, nonché la copertina in cartone colorato; sulle pagine sono presenti due cartolazioni, una, apposta da Bernardo, è in numeri romani, l'altra, più recente, in cifre arabe<sup>95</sup>. Le prime quattro carte, pur appartenendo fisicamente al libro, non ne fanno parte né contenutisticamente, né graficamente, poiché ospitano una raccolta di testi evangelici e orazioni, impaginati su due colonne, vergati con una scrittura di matrice libraria, con iniziali colorate e disegni decorativi<sup>96</sup>. Quali che siano i motivi della sua presenza in quella posizione, in ogni caso la porzione "religiosa" contribuisce a conferire un carattere di solennità ed eleganza formale a tutto il codice. Non c'è dubbio che siano questi gli obiettivi perseguiti: l'impaginazione ariosa, con margini ben definiti a incorniciare lo specchio di scrittura, l'accurata preparazione dei fogli, la grafia posata e curata, l'impiego di iniziali ingrandite e abbellite da elementi decorativi sono tutti indizi del desiderio di realizzare un prodotto di pregio, un *liber* che comunichi fin dal primo sguardo un'impressione di particolare dignità.

Tale impressione è immediatamente confermata dalla lettura del primo testo, un vero e proprio prologo, ove vengono espone le motivazioni per cui si è intrapresa l'opera<sup>97</sup>. Si apre con una dichiarazione di principio: è necessario riporre i documenti relativi allo stato e ai sudditi negli archivi pubblici, affinché, con il passare del tempo, non si perdano e siano dimenticati. Perciò, con l'aiuto di Dio, Bernardo si accinge a eseguire gli ordini di Enrico: preparare un libro che contenga «gesta et documenta varia». Qui ha inizio una dotta trattazione, esposta in stile ricercato e retorico, sull'esigenza dello scritto per ovviare alla debolezza della memoria umana. Tali scritture vanno però anche conservate e, sottolinea, con ordine: ciò da un lato va ad onore del sovrano e contribuisce al buon andamento dello stato, dall'altro garantisce la certezza dei diritti. Egli conclude affermando la propria completa dedizione all'opera e assicurando il massimo impegno nel suo compimento.

<sup>95</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.2. Descrizione in Kämpf, *Zu einem Imbreviaturenbuch und einem Register*, p. 395. Il registro era già assemblato nel XV secolo, visto che nell'inventario quattrocentesco dell'archivio sabauda viene definito «liber»: Coutaz, *Die Reichsarchivalien in Turin*, p. 258.

<sup>96</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.2, cc. Ir-IIIv. I brani evangelici – alcuni dei quali inspiegabilmente incompleti – sono: Gv 1, 1-18; Mt 2, 1-12; Lc 2, 22-37; Lc 8, 43-55; Lc 1, 26-38; Mt 6, 34-7, 1-5; Mt 6, 19-21; Lc 10, 16-20; Mt 22, 15-21.

<sup>97</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 478, pp. 431-432.

A questo punto c'è uno stacco concettuale e si passa a una parte più concreta: il notaio si propone di copiare «in presenti libro» tutti i documenti, «instrumenta et acta publica», riguardanti il re dei Romani e l'impero, prodotti, ricevuti o anche solo imbreviati da lui e dai suoi colleghi. Termina poi con la formula usuale di autenticazione delle copie.

Dal punto di vista personale di Bernardo, il testo lascia trasparire un'altissima considerazione dell'opera che egli si accinge a intraprendere. Ne sono sintomo da un lato la duplice invocazione a Dio perché lo metta in grado di compiere il suo lavoro, dall'altro l'uso di numerose citazioni, che innalzano il tono della composizione e la portano a raggiungere un altissimo livello di elaborazione retorica. L'autore di riferimento è Cassiodoro, in particolare la trentottesima lettera del libro undicesimo delle *Variae*, che tratta proprio il tema della documentazione e della sua conservazione<sup>98</sup>. Il *de Mercato*, però, non si limita a trarre da quest'unica fonte, ma sfrutta anche altre epistole<sup>99</sup>, adattandone di volta in volta le espressioni al proprio caso particolare. Per esempio il senatore, parlando della situazione precedente all'utilizzo del papiro, sostiene che «Non era decoroso affidare dotte orazioni a rozze tavolette»<sup>100</sup>; Bernardo riprende la struttura della frase, adattandola però al diverso argomento: «Non era decoroso affidare le dotte orazioni e gli atti provvidi di un simile sovrano a scritture varie, sparse e disordinate»<sup>101</sup>. Ne risulta un testo elegante e solenne, che mette in luce la profondità della preparazione culturale – e non solo tecnica – del notaio; la facilità con cui mescola le parole di Cassiodoro alle proprie e la disinvoltura che dimostra nel muoversi fra le diverse parti delle sue opere dimostrano una dimestichezza con l'autore che non può essere improvvisata.

Esaminando il prologo da un altro angolo visuale, si sottolinea che l'ordine di raccogliere i documenti concernenti l'impero e di trascriverli in un volume proviene da Enrico VII: è proprio perché un simile committente gli affida il compito di redigere il codice destinato a conferire «perpetua memoria» agli atti comprovanti «sua iura» che dalle parole di Bernardo e dalla forma che dà al suo prodotto traspare un'altissima coscienza dell'importanza dell'opera che è chiamato a intraprendere.

La concreta realizzazione di quest'ambizioso programma consiste in realtà di 21 documenti, relativi soltanto agli anni 1310 e 1311, segno che molto probabilmente qualcosa ha indotto il *de Mercato* ad abbandonare la compilazione del registro, come dimostrano anche le carte rimaste in bianco al termine dell'ultimo fascicolo<sup>102</sup>. Quanto è stato tramandato, però, permette di farsi un'idea della ma-

<sup>98</sup> *Cassiodori senatoris Variae*, pp. 351-352 (libro XI, lettera XXXVIII).

<sup>99</sup> In particolare la quarantesima del libro I (*ibidem*, pp. 36-37) e la decima del libro ottavo (pp. 239-241, paragrafo 5).

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 352 (libro XI, lettera XVIII, paragrafo 4): «Erat indecorum, fateor, doctos sermones committere tabulis impolitis».

<sup>101</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 478, p. 432: «Erat enim indecorum doctos sermones et gesta provida tanti principis variis, sparsis et inordinatis scripturis committere».

<sup>102</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.2: le carte lasciate in bianco nell'ultimo senione partono dalla XXVIIv e arrivano alla fine del fascicolo.

niera in cui egli procede: sicuramente esiste un'architettura generale, poiché i documenti non sono trascritti uno di seguito all'altro, ma rimangono degli spazi in bianco, corredati però da una breve nota in margine a segnalare quale atto avrebbe dovuto occupare quella posizione<sup>103</sup>. Dunque gli atti sono scelti e collocati nel volume sulla base di un progetto ben definito, che però non coincide con l'ordine secondo cui sono stati effettivamente scritti sulle pagine del *liber*. Verosimilmente, Bernardo procede alla copiatura via via che ha a disposizione gli strumenti selezionati; all'inserzione nel registro corrisponde una «R» tagliata nel *verso* degli originali o all'inizio delle abbreviature<sup>104</sup>. Il fatto che anche queste ultime siano contrassegnate induce a interrogarsi su un altro aspetto della prassi lavorativa, che ha conseguenze molto importanti sulla natura degli atti tramandati nel libro e rogati dal *de Mercato*: si tratta di copie o di originali estratti direttamente da quelle abbreviature<sup>105</sup>? Si devono ricordare le parole usate nella chiusura del prologo, che sottolineano la fedeltà totale all'antigrafo, secondo l'usuale formula di autenticazione<sup>106</sup>; nella stessa sede, si precisa che saranno trascritti documenti rilevanti qualsiasi forma essi abbiano: perciò, sulle pagine del volume dovrebbero trovare posto solamente copie autentiche, ma pare si contempli l'eventualità che fra gli antigrafici ci possano essere anche atti non ancora redatti in pubblica forma. In ogni caso, tutti traggono la loro validità dall'autentica iniziale<sup>107</sup>, tanto che Bernardo ritiene di poter sottintendere la propria sottoscrizione quando deve trascrivere carte che ha prodotto egli stesso<sup>108</sup>.

I documenti si succedono in un ordine cronologico quasi sempre rispettato<sup>109</sup>, suddivisi per anno<sup>110</sup>. La datazione non è un punto di riferimento assunto mec-

<sup>103</sup> ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.2, cc. Xv, XIIIr, XXIv-XXIIr, XXIIv, XXXIIIv-XXXIIIr, XXVIv.

<sup>104</sup> Si veda per esempio, ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 6, numero 18 (riprodotto nel registro ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.2, alla c. XIr). Gli esempi di abbreviature corredate dalla «R» tagliata sono molto numerosi: ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, cc. 2r, 4v, 5v... Si veda lo schema di Kämpf, *Zu einem Imbreviaturenbuch und einem Register*, pp. 396-401.

<sup>105</sup> Sottolinea le cautele che si devono utilizzare nella valutazione dei documenti inclusi in un *liber iurium* Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, pp. 174-175 nota 59. Collazionando i dettati del registro pergameneo e del quaderno di abbreviature, si rilevano talvolta notevoli differenze (cfr. per esempio *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 481, pp. 435-438, con segnalazione delle varianti in nota a pp. 437-437; oppure si vedano le due differenti redazioni dell'omaggio prestato dalla città di Vercelli *ibidem*, n. 489, pp. 446-447, e *Acta Henrici VII.*, I, n. 14, pp. 17-18): almeno in questi casi, è chiaro che non si tratta di copie dalle scritture preparatorie, ma rimane comunque in dubbio se si possa parlare di originale tratto da esse o di copia di un altro originale su pergamena sciolta oggi perduto.

<sup>106</sup> «Nichil addito vel remoto preter punctum, litteram aut sillabam, propter quod rei sustancia non mutetur» (*Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 478, p. 432).

<sup>107</sup> Sull'"autenticità globale" attribuita all'intero contenuto dei *libri iurium*, cfr. in generale Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, pp. 186-187.

<sup>108</sup> Rileva la mancanza di sottoscrizioni e *signa* Kämpf, *Zu einem Imbreviaturenbuch und einem Register*, p. 395.

<sup>109</sup> Si può rilevare un'incongruenza nella collocazione del giuramento di fedeltà di Arduino conte di Valperga e altri personaggi (datato 1310 dicembre 19) dopo quello della città di Como, avvenuto il 24 dicembre dello stesso anno; tuttavia, la medesima successione si ritrova nel registro di abbreviature di Bernardo (ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.1, cc. 15v-16r).

<sup>110</sup> La separazione è marcata anche graficamente da un'intestazione in lettere capitali e ingrandi-

canicamente, ma talvolta il redattore si ispira ad altri criteri: ne è un esempio la scelta di porporre sistematicamente le nomine dei procuratori ai giuramenti di fedeltà che essi prestano all'imperatore, nonostante quelle siano avvenute prima di questi<sup>111</sup>.

Il risultato delle fatiche di Bernardo è un volume che partecipa della natura sia del registro, sia del cartulario, poiché contiene le copie autentiche di documenti di cui l'autorità sovrana può essere indifferentemente autrice o destinataria<sup>112</sup>, selezionati preventivamente all'interno di tutto il materiale d'archivio valutandone la rilevanza per l'istituzione; un volume destinato a perpetuare la memoria dei diritti da essi attestati; un volume il cui aspetto solenne ed elegante sottolinea la diversità rispetto agli altri prodotti documentari: è il deposito perenne degli *iura* di Enrico VII<sup>113</sup>.

Si tratta di una soluzione assolutamente nuova nell'ambito della corte imperiale, ma sperimentata da tempo nelle città e nei borghi italiani<sup>114</sup>. Durante la permanenza nella Penisola, il sovrano e il suo *entourage* hanno la possibilità di entrare in relazione diretta con le realtà urbane e con gli uomini che le amministrano: questa circostanza, unita alla presenza di personale italiano, alla versatilità di Bernardo *de Mercato* e all'apertura di orizzonti dell'imperatore, è sicuramente all'origine della decisione di realizzare un *liber* del genere. Le parole del prologo suggeriscono che l'iniziativa viene concepita non solo come una garanzia per la conservazione dei documenti<sup>115</sup>, ma anche come un'operazione dal valore politico, poiché la scelta di includere alcuni pezzi e di escluderne altri, in base a criteri definiti, implica il proposito di dare un determinato indirizzo a tutta la compilazione, la quale, esaminata complessivamente, avrebbe di conseguenza trasmesso un certo tipo di immagine dell'istituzione<sup>116</sup>; a esaltare il tutto concorrono anche la ricercatezza e la cura della veste grafica, creando un prodotto in cui la riuscita estetica rispecchia l'importanza dell'opera e, per estensione, del suo committente.

te decorate (ASTo, Dipl. imp., mazzo 3.1, fasc. 4.2, c. XVIr).

<sup>111</sup> Analizza questo comportamento, dandone anche alcune interpretazioni in senso politico Kämpf, *Zu einem Imbreviaturenbuch und einem Register*, pp. 402-409.

<sup>112</sup> Si veda Rovere, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, p. 163.

<sup>113</sup> Lo definisce esplicitamente «'Liber iurium' der kaiserlichen Herrschaft» Samanek, *Die verfassungsrechtliche Stellung Genuas*, citazione da p. 250. L'espressione però non viene accolta dalla successiva storiografia di lingua tedesca.

<sup>114</sup> Per quanto riguarda gli studi generali sui *libri iurium* delle città italiane, è d'obbligo il rimando ai lavori di Antonella Rovere: *I "libri iurium" dell'Italia comunale*; *I "libri iurium" delle città italiane*; *Tipologie documentali nei Libri iurium*, nonché agli atti del convegno *Comuni e memoria storica*. Dedicati ad ambiti territoriali più ristretti sono *"Libri iurium" e organizzazione del territorio*; *Cartulari comunali*; Merati, *I libri iurium delle città lombarde*. A queste indicazioni bibliografiche generali, si devono poi aggiungere i saggi introduttivi alle specifiche edizioni, che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede.

<sup>115</sup> Pone l'accento sulle finalità conservative del *liber* Kämpf, *Zu einem Imbreviaturenbuch und einem Register*, p. 402: «Das Register ist in erster Linie Kanzleibehelf».

<sup>116</sup> Una rassegna di *libri iurium* in cui sono particolarmente evidenti le motivazioni politiche fra i criteri che stanno alla base della selezione dei documenti da includervi è in Rovere, *Tipologie documentali nei Libri iurium*, pp. 435-436.

#### 4. Conclusioni

Alla morte di Enrico VII, Bernardo *de Mercato* presta al sovrano l'ultimo servizio stilando l'inventario degli oggetti preziosi appartenutigli, che vengono consegnati a Enrico di Fiandra, per essere riportati in Germania<sup>117</sup>. Nella lista sono menzionati anche ventinove documenti: tutti sono andati perduti<sup>118</sup>. Questo esempio è emblematico di ciò che sarebbe potuto succedere a tutto il contenuto dell'"archivio imperiale": una dispersione pressoché completa e a testimoniare l'attività documentaria del sovrano e della corte sarebbero rimasti soltanto gli atti spediti ai destinatari e conservati nei loro depositi<sup>119</sup>.

Le particolari circostanze della fine del regno di Enrico<sup>120</sup> e la presenza di notai di tradizione italiana all'interno del suo apparato funzionariale hanno consentito di arrivare alla situazione attuale: la decisione di lasciare a Pisa gli atti non immediatamente necessari e di non trasportarli durante tutte le spedizioni belliche ha fatto sì che una parte del materiale sia rimasta nella città toscana, mentre il fatto che Bernardo, terminato il servizio presso la camera imperiale, sia tornato alle dipendenze del conte di Savoia ha portato a Torino le carte da lui detenute<sup>121</sup>. È importante interrogarsi sulle motivazioni di questo comportamento: è stato ipotizzato che Amedeo di Savoia abbia preso possesso delle carte in qualità di vicario imperiale<sup>122</sup> oppure che abbia voluto garantirsi mantenendo il possesso degli atti comprovanti le concessioni elargitegli dal defunto imperatore<sup>123</sup>.

Non bisogna dimenticare, però, la figura del *de Mercato*: considerati i vari aspetti esaminati sopra, e principalmente la posizione di rilievo che riveste nell'organigramma curiale e l'ambiente culturale e professionale in cui opera – ossia quello di tradizione italiana –, non è credibile che egli si sia limitato a eseguire un ordine. In particolare, l'aver portato con sé non solo diversi atti in originale (che probabilmente deteneva in veste di archivista), ma anche imbreviature, registri vari, atti non perfezionati e scritture "di servizio", induce a credere che egli abbia seguito il principio generalmente riconosciuto per cui il notaio è proprietario dei *breviaria* e degli scritti preparatori; si comporta quindi come un libero professionista di fronte al dilemma che si presenta ai numerosi suoi colleghi che hanno svolto mansioni di funzionariato nelle città della Penisola<sup>124</sup>.

<sup>117</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/2, n. 1050, pp. 1088-1090.

<sup>118</sup> Coutaz, *Die Reichsarchivalien in Turin*, pp. 243-244.

<sup>119</sup> Questo è ciò che è accaduto per la documentazione riferita all'area tedesca: si veda *ibidem*.

<sup>120</sup> Bowsky, *Henry VII in Italy*, pp. 203-205.

<sup>121</sup> Si veda *supra*, testo corrispondente alla nota 22.

<sup>122</sup> Quest'ipotesi per spiegare la presenza a Torino della documentazione di Enrico VII è avanzata in *Acta Henrici VII.*, I, p. XV; e accettata da Ficker, *Die Überreste des deutschen Reichs-Archivs zu Pisa*, p. 146; mentre già Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 157-158 e nota 112, la ritiene meno attendibile.

<sup>123</sup> Coutaz, *Die Reichsarchivalien in Turin*, p. 245.

<sup>124</sup> Il desiderio di un sempre maggiore controllo dei *breviaria* dei notai funzionari da parte dell'autorità comunale è messa in luce da Fissore, *Alle origini del documento comunale*, pp. 126-128; per un esempio concreto, si veda anche Fissore, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature*.

A conferma di tale supposizione si può addurre la vicenda del registro (o dei registri?) di Leopardò: dopo la sua morte, passa nelle mani degli eredi, i quali, secondo le richieste, ne estraggono copie<sup>125</sup>. Non sembra che esso contenga documentazione estranea agli affari del sovrano<sup>126</sup>, tuttavia il volume è considerato alla stregua di un bene patrimoniale e pertanto, secondo la prassi, viene assegnato come una parte di eredità. Pare quindi che anche il notaio pisano, alla morte di Enrico, abbia potuto trattenere le scritture preparatorie utilizzate e prodotte nel corso della sua attività camerale.

Il nucleo di professionisti che, come si è visto, collabora così strettamente all'interno dell'ufficio curiale, tanto da poter lavorare in due alla stessa imbreviatura, improvvisamente perde la sua coesione e si trasforma in un gruppo di individui autonomi, ognuno dei quali trattiene presso di sé il frutto del proprio lavoro. La camera, che fra il 1310 e il 1313 ha assunto un'importanza del tutto particolare dal punto di vista documentario, si scioglie e, forse perché questo suo ruolo di primo piano non ha una tradizione nella storia del funzionariato imperiale, non assumerà in futuro le stesse responsabilità<sup>127</sup>.

Il complesso di fonti così costituitosi è di natura estremamente eterogenea e può dare un'idea della massa di documentazione che seguiva la corte nei suoi spostamenti. Inoltre, la possibilità di consultare non solo atti perfezionati, ma anche le note preparatorie permette di ricostruire la prassi lavorativa dei funzionari: vengono sfruttate appieno le tecniche elaborate dalla secolare esperienza del notariato italiano, sia a livello strettamente professionale (triplice redazione dei documenti, regolare tenuta di quaderni di imbreviature...), sia in qualità di impiegati negli uffici civici, dove più frequente è l'utilizzo di registri<sup>128</sup>. Il massiccio uso della documentazione in forma notarile che si rileva durante la permanenza in Italia di Enrico è stato interpretato come ispirato dalla necessità di farle riconoscere validità negli ambienti cittadini, più avvezzi a questo genere di atti rispetto a quelli convalidati mediante sigillo<sup>129</sup>. Sembra però più convincente una spiegazione diversa: la scelta di utilizzare l'*instrumentum* è dettata non tanto dalle abitudini del destinatario, quanto dalla natura del negozio giuridico trattato<sup>130</sup>, tant'è vero che, quando si concede la protezione imperiale o si accordano privilegi, si continua a impiegare i diplomi in forma solenne<sup>131</sup>.

<sup>125</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 721, pp. 710-711; *ibidem*, IV/2, n. 917, p. 951.

<sup>126</sup> Così induce a ritenere il nipote di Leopardò, Francesco, quando definisce il registro «acta et gesta serenissimi principis domini Henrici Dei gratia Romanorum regis» (*ibidem*, IV/1, n. 721, p. 710 nota 1).

<sup>127</sup> Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 498-499.

<sup>128</sup> L'incremento della scritturazione nella vita delle città italiane e l'introduzione dei registri nell'amministrazione civica è stato definito "rivoluzionario" da Maire Vigueur, *Révolution documentaire*. Specificamente dedicati all'argomento sono anche gli studi del gruppo di ricerca di Hagen Keller, a partire da *Kommunales Schriftgut in Oberitalien*.

<sup>129</sup> Kämpf, *Zu einem Imbreviaturen- und einem Register*, pp. 392-393.

<sup>130</sup> Un'interpretazione simile, applicata alla documentazione vescovile, è quella di Nicolaj, *Note di diplomatica vescovile italiana*, p. 386.

<sup>131</sup> A titolo di esempio, si vedano i documenti editi in *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 541, pp. 496-497; n. 562, pp. 520-521; n. 601, pp. 563-564; n. 686, pp. 652-653. Può accadere che no-

In sostanza, non è un piegarsi alle esigenze di un ambiente estraneo, ma piuttosto la ricerca dello strumento più adatto per dare testimonianza scritta in maniera adeguata delle diverse situazioni di cui l'imperatore e la corte sono protagonisti. Il notariato di tradizione italiana si è dimostrato particolarmente adatto a rispondere alle esigenze del sovrano durante la sua permanenza nella Penisola, in condizioni instabili e non sempre pacifiche, mettendo a sua disposizione un sistema agile e ben collaudato di produzione, riproduzione e archiviazione dei documenti. Tale sistema si rivela tanto valido che può accadere che la stessa cancelleria tragga vantaggio dalla sua funzionalità: è il caso del giuramento di fedeltà del marchese di Monferrato, di cui si ha notizia sia tramite un istrumento notarile, sia mediante un diploma<sup>132</sup>. In quest'ultimo, incastonato fra l'arenga iniziale e la *minatio* conclusiva, si legge il medesimo dettato del primo e appare chiaro che il fondamento di entrambi sta in quel registro di imbreviature, fisicamente mobile, ma stabile quanto a credibilità, che custodisce la memoria delle azioni imperiali. Si ottiene così la risposta più economica alla necessità di attestare un fatto per diversi destinatari: si deve redigere un istrumento (o anche più d'uno) per ciascuno dei presenti che ne farà richiesta<sup>133</sup>, mentre per il nuovo vassallo, che probabilmente ha il legittimo desiderio di veder testimoniato il proprio legame con l'imperatore da un documento solenne anche nell'aspetto e immediatamente riconoscibile, si ordina la stesura di un diploma.

L'uso di copiare su registro la documentazione prodotta dagli uffici del sovrano –segnatamente dalla cancelleria – non è una novità del regno di Enrico VII<sup>134</sup>. Tuttavia, meglio punto, tuttavia è con lui che diventa una prassi regolare e abituale<sup>135</sup>, tanto da impressionare favorevolmente i suoi compagni di viaggio e indurli a seguire l'esempio<sup>136</sup>. Accanto a questo genere di volumi, però, ne compaiono altri, più simili a quelli diffusi negli uffici comunali italiani: a que-

tai camerali redigano anche privilegi e ciò dimostra che tra il loro ufficio e la cancelleria non c'è una rigida divisione di compiti, ma, all'occorrenza, possono collaborare (si veda *infra*, testo corrispondente alle note 132 e 133). Sulla questione, si vedano Bresslau, *Manuale di diplomatica*, p. 498; Samanek, *Die verfassungsrechtliche Stellung Genuas*, pp. 238-241, ove si menzionano anche le posizioni discordanti di autori precedenti.

<sup>132</sup> *Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 481, pp. 435-438.

<sup>133</sup> *Ibidem*, p. 438, nota \*: «Coram quibus omnibus prefati dominus rex et marchio Montisferrati preceperunt michi Bernardo de Mercato et Iohanni de Dyst notariis infrascriptis ut de predictis omnibus et singulis faciamus cuilibet ipsorum unum vel plura publica instrumenta».

<sup>134</sup> Al di là delle Alpi, però, è in uso anche un supporto diverso – il rotolo – non solo per le scritture amministrative, ma anche come contenitore di copie di documenti. Alcuni di essi facevano parte anche dell'archivio di Enrico VII: si veda *Constitutiones et acta publica*, IV/1, nn. 344-346, pp. 294-295.

<sup>135</sup> Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 120-123, sostiene che in questo caso si prende a modello la prassi della cancelleria pontificia.

<sup>136</sup> Il fratello di Enrico, l'arcivescovo Baldovino di Treviri, ordina di raccogliere i propri documenti e copiarli su registro tra il 1311 e il 1313. Ha così origine una serie di copiarri, che da lui prende il nome di "Baldovini": Mötsch, *I «Baldovini»*, p. 62; più ampiamente in Mötsch, *Das älteste Kopiar*. È stata attribuita all'esperienza del presule presso la corte di Enrico VII anche la genesi del primo registro episcopale di Ratisbona: si veda Rando, *Fonti trentine per Enrico di Metz*, p. 11 e nota 15.

sti ultimi si possono infatti assimilare i *libri propositorum et expeditorum* e i quaderni contenenti le istruzioni per gli ambasciatori. Ancora una volta, si introducono modalità di lavoro e soluzioni documentarie mutuatae da realtà esterne: ciò comporta da un lato la loro conoscenza, che senza dubbio deriva dalla presenza di personale che ne ha fatto esperienza diretta, come nel caso di Leopardo al servizio del comune di Pisa; dall'altro la capacità del sovrano di coglierne la praticità e i vantaggi, come dimostra quando dà ordine di tenere memoria scritta di tutte le questioni dibattute nel suo consiglio.

All'interno di questo quadro emergono due figure: Enrico VII e il principale funzionario di camera, Bernardo *de Mercato*. Si è rilevato che l'imperatore dimostra in più occasioni un'attenzione speciale ai processi documentari: fin da prima di intraprendere il suo viaggio, egli richiede all'arcicancelliere un impegno più concreto nella funzione che gli è propria. Questo primo indizio del desiderio di dare una svolta agli uffici di corte nel segno dell'efficienza è confermato dal suo comportamento nella Penisola: la scelta di ampliare le competenze della camera rientra sicuramente in questa linea d'azione. Scegliendo un ambito non tradizionalmente deputato alla produzione documentaria, quindi meno strutturato in tal senso rispetto alla cancelleria, risulta più agevole introdurre nuove pratiche e gestire questioni inedite. I suoi interventi autoritativi, come attestati dalle carte tramandate, testimoniano la coscienza dell'utilità e dell'importanza della parola scritta, a tutti i livelli. Quando si tratta di costruire uno strumento di lavoro, come i verbali delle sedute consiliari, si pone in primo piano la comprensibilità, fondamentale in uno scritto destinato all'uso concreto; quando invece è necessario occuparsi di un avvenimento unico e di capitale importanza – l'incoronazione –, l'accento si sposta sul valore memoriale delle carte: in quel caso tutti e tre i notai di camera dichiarano «ci ha richiesto con insistenza e ci ha ordinato di (...) redigere istrumenti pubblici, affinché tutto ciò che sarà compiuto possa essere ricordato in eterno»<sup>137</sup>. Enrico, dunque, non teme di affidarsi a metodi, forme espressive e soluzioni documentarie non tradizionali per ottenere la massima funzionalità nelle situazioni in cui si trova ad agire. L'esempio più eclatante di tale atteggiamento è l'iniziativa di dotarsi di un vero e proprio libro – non più un semplice registro, ma un prodotto di qualità e di prestigio – in cui trascrivere gli atti emanati e ricevuti che sono considerati più rilevanti per il sovrano e per il *sacrum Romanum Imperium*, conferendogli validità mediante un'autentica notarile. Se non ci sono precedenti di una simile scelta nella storia dell'impero, ce ne sono molti e ben radicati nel mondo comunale: ancora una volta il contatto con esperienze diverse, lungi dal provocare una reazione di rifiuto, porta all'introduzione di innovazioni. In questo caso, poi, non si tratta semplicemente di imitare una prassi più funzionale, ma di valutare il risultato più prestigioso e solenne della produzione documentaria comunale, ossia il *liber iurium*, e decidere che anche l'imperatore debba avere un libro simile: da parte di Enrico non traspare alcun ti-

<sup>137</sup> «Requisivit nos cum instancia et precepit ut (...) faciamus publica instrumenta, ut que acta fuerint possint eterne memorie commendari» (*Constitutiones et acta publica*, IV/1, n. 604, p. 567).

more di riconoscere l'eccellenza raggiunta da un'istituzione gerarchicamente inferiore.

In questo processo di rinnovamento e rivalutazione del ruolo delle scritte, il sovrano non è solo, ma si può avvalere dei servizi di un uomo preparato, abile e colto: Bernardo *de Mercato*. Dal momento in cui entra a far parte della camera, costui ne diviene l'elemento più rappresentativo: svolge mansioni di responsabilità, partecipa a tutte le fasi della redazione delle carte, sovrintende al lavoro altrui. Le diverse mansioni che gli vengono assegnate dimostrano la sua versatilità, per cui, di volta in volta, è in grado di sorvegliare i movimenti della documentazione, di ricevere gli atti in entrata e archivarli, di stilare i relativi elenchi, di gestire il versante scritturale di affari politici e trattative diplomatiche. La capacità di scrivere e comporre testi in idiomi diversi, la perizia professionale che gli consente di utilizzare con disinvoltura le tecniche notarili, la cultura che emerge dal prologo esaminato sopra, ma anche il rapporto con uno dei più stretti collaboratori dell'imperatore, il conte di Savoia, sono tutti fattori che gli permettono di distinguersi fra il personale, di diventare sempre più uno dei funzionari di fiducia di Enrico, insomma di occupare a buon diritto il posto accanto a lui che gli assegna l'autore degli affreschi del castello di Rivoli.

In questo contesto, è verosimile ritenere che Bernardo non sia stato estraneo alle decisioni del sovrano in campo documentario, bensì che abbia potuto esprimere pareri e avanzare proposte. Del resto, egli stesso suggerisce questa interpretazione al lettore accorto quando, nel già citato prologo, utilizza per indicare sé stesso nell'atto di dedicarsi all'opera l'espressione «ad inveniendā subtilis, ad implendā robustus, ad celandā cautissimus». Sono parole tratte dall'opera di Cassiodoro<sup>138</sup> e riferite a un condottiero di ostrogoto, di nome *Toluin*, il quale, dopo essersi comportato valorosamente in guerra, diviene il principale collaboratore del sovrano<sup>139</sup>. Le parole che si leggono successivamente nella lettera del retore descrivono la consonanza di intenti fra i due, tale che l'uno attuava spontaneamente i desideri dell'altro<sup>140</sup>, come se fossero i suoi propri. Bernardo non ha scelto a caso il testo da cui citare e intende suggerire che anche fra sé ed Enrico si rinnova il genere di rapporto che ha unito *Toluin* e il suo re, quasi una simbiosi, che, proseguendo nella lettura dell'epistola, provoca un movimento biunivoco. Sicuramente il funzionario è tenuto a eseguire gli ordini del sovrano, ma tanta è la sintonia fra i due, che può anche influenzare e in qualche modo indirizzare le sue decisioni mediante l'espressione del suo parere<sup>141</sup>, visto che gode di una particolare considerazione ai suoi occhi. È quindi altamente probabile che la politica documentaria dell'imperatore abbia preso una determinata direzione anche grazie ai consigli del *de Mercato*; anche se non ci sono prove certe, l'impressione è che si siano incontrati due personaggi estremamente

<sup>138</sup> Cassiodori senatoris *Variae*, p. 240 (libro VIII, lettera X, paragrafo 5).

<sup>139</sup> Cenni biografici sul personaggio in Sirago, *Gli Ostrogoti in Gallia*.

<sup>140</sup> Cassiodori senatoris *Variae*, p. 240: «In tantam se similitudinem eius cogitationis adiunxerat, ut causis recognitis, quod ille velle poterat, iste sua sponte peragebat».

<sup>141</sup> Cassiodori senatoris *Variae*, p. 240: «Ministrando consilium regebat ipse rectorem».

adatti a intendersi: da un lato un monarca che dimostra attenzione per la documentazione come strumento di governo, dall'altro un professionista versatile, con conoscenza del sistema documentario italiano ed esperienze lavorative di alto livello.

## Opere citate

- Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia Medii Aevi*, a cura di W. Doenniges, I e II, Berolini 1839.
- B. Andenmatten, *La maison de Savoie et la noblesse vaudoise (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*. *Supériorité féodale et autorité princière*, Lausanne 2005.
- W.M. Bowsky, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310-1313*, Lincoln 1960.
- H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998 (Leipzig 1912).
- Breve vetus seu chronica antianorum civitatis Pisarum, ab an. dominicae incarnationis MCLXXXIX ad an. MCCCCIX*, a cura di F. Bonaini, in «Archivio storico italiano», 6 (1845), pp. 647-807.
- Calendar of the close rolls preserved in the Public Record Office: Edward I. A. D. 1272-1307*, V, a cura di H.C. Maxwell Lyte, London 1908.
- Calendar of the patent rolls preserved in the public record office. Edward I. A. D. 1301-1307*, London 1898.
- C. Carbonetti Vendittelli, *Introduzione*, in *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Roma 2002, pp. XVII-LXXXII.
- Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. Bartoli Langeli e G.P.G. Scharf, Perugia 2007.
- Cassiodori senatoris *Variae*, a cura di Th. Mommsen, MGH, *Auctores antiquissimi*, XII, Berolini 1894.
- G. Claretta, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa con documenti inediti*, Torino 1870.
- Comuni e memoria storica: alle origini del Comune di Genova*, Atti del Convegno, Genova, 24-26 settembre 2001 («Atti della Società ligure di storia patria», 42, 2002).
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. MCCXCVIII usque ad a. MCCCXIII (1298-1313)*, in MGH, *Leges*, IV/1-2, a cura di J. Schwalm, Hannoverae et Lipsiae 1906-1911 (rist. an. 1981).
- G. Costamagna, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961.
- G. Coutaz, *Die Reichsarchivalien in Turin und Beziehungen des Hauses Savoyen zu Heinrich VII (1310-1313)*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 89 (1981), pp. 241-264.
- E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Roma 1962.
- C. De Craecker-Dussart, *L'expédition d'Henri VII en Italie et les sources liégeoises*, in «Le Moyen Âge», 106 (2000), pp. 514-544.
- Documenti dell'Abbazia di Santa Maria di Staffarda. Integrazione al Cartario*, a cura di P. Merati, Cuneo 2007.
- Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. Artizzu, I, Padova 1961.
- Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. Artizzu, II, Padova 1962.
- A. Esch, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungszufall als methodisches Problem des Historikers*, in «Historische Zeitschrift», 240 (1985), pp. 529-570.
- J. Ficker, *Die Überreste des deutschen Reichs-Archivs zu Pisa*, in «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», 14 (1854), pp. 142-237.
- G.G. Fissore, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», 29, 1989), pp. 101-128.
- G.G. Fissore, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e Comune a Ivrea nel secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 97 (1999), pp. 67-88.
- Foedera, conventiones, literae et cujusunque generis acta publica inter reges Angliae et alios quosvis imperatores, reges, pontifices, principes vel communitates*, III, a cura di T. Rymer, Londini 1706.

- E. Insabato, *Appunti per una geografia delle fonti private per la storia delle dimore storiche pisane*, in *Le dimore di Pisa. L'arte di abitare i palazzi di una antica Repubblica Marinara dal Medioevo all'Unità d'Italia*, a cura di E. Daniele, Firenze 2010, pp. 273-284.
- A. Joris, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring, abbé de Victoria (Carinthie). Diplomate, légiste et chroniqueur (ca. 1270 ?-1345)*, in «Le Moyen Âge», 111 (2005), pp. 451-478.
- H. Kämpf, *Zu einem Imbreviaturenbuch und einem Register Bernards de Mercato*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 14 (1939), pp. 391-409.
- Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. Keller, T. Behrmann, München 1995.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di E. Pallavicino, Roma 2001.
- “*Libri iurium*” e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI). Atti del Convegno svoltosi a Mondovì il 29 marzo 2003, a cura di P. Grillo e F. Panero («Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128, 2003).
- J. C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire : le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), 1, pp. 177-185.
- A. Marchandise, *La fonction épiscopale à Liège aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles. Étude de politologie historique*, Genève 1998.
- M. Margue, *De l'entourage comtal à l'entourage royal: le cas des Luxembourg (XII<sup>e</sup>-1<sup>re</sup> moitié XV<sup>e</sup> s.)*, in *À l'ombre du pouvoir. Les entourages princiers au Moyen Âge*, a cura di A. Marchandise e J.L. Kupper, Liège 2003, pp. 309-327.
- G. Mazzatinti, F. Pintor, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XI, Firenze (Biblioteca nazionale centrale), Forlì 1901.
- P. Merati, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccinni, G. Pinto, Siena 2009, pp. 123-152.
- M. Mersiowsky, *Die Rechnungen Heinrichs VII. als Spitze des Eisberges? Rechnungsüberlieferung und Rechnungswesen des Reiches im frühen 14. Jahrhundert*, in *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, a cura di E. Widder e W. Krauth, Luxemburg 2008, pp. 225-268.
- M. Mersiowsky, *Römisches Königtum und Rechnungslegung im 13. und frühen 14. Jahrhunderts*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 64 (2008), pp. 547-578.
- Monumenta Germaniae Historica. Auctorum antiquissimorum*, XII, *Cassiodori senatoris Varia*, a cura di T. Mommsen, Berolini 1894.
- J. Mötsch, *Das älteste Kopiar Erzbischof Balduins von Trier*, in «Archiv für Diplomatik», 26 (1980), pp. 312-351.
- J. Mötsch, *I «Baldovini». Le raccolte di documenti dell'arcivescovo Baldovino di Lussemburgo*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti-Croce, Roma 1993, pp. 61-65.
- G. Nicolaj, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomatik des Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik. Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993*, a cura di C. Haidacher, W. Köfler, Innsbruck 1995, pp. 377-392.
- F. Nuti, *L'acquisto dell'archivio Roncioni da parte dell'Archivio di Stato di Pisa (1912)*, in «Bollettino storico pisano», 78 (2009), pp. 141-153.
- P. Pietresson De Saint-Aubin, *Archives départementales du Nord. Répertoire numérique. Serie G (clergé seculier)*, II, fasc. I, Lille 1968.
- W. Prevenier, J.M. Murray, M. Oosterbosch, *Les notaires publics dans les anciens Pays-Bas du XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Historia, Institutiones, Documentos», 23 (1996), pp. 385-401.
- D. Rando, *Fonti trentine per Enrico di Metz fra Italia comunale e mitteleuropa*, in *Il «quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di D. Rando e M. Motter, Bologna 1997, pp. 7-27.
- Regestum Volaterranum*, a cura di F. Schneider, Roma 1907.
- Register of bishop William Ginsborough, 1303 to 1307*, a cura di J. W. Willis Bund, Oxford 1907.
- M. Ronzani, «*Figli del comune*» o fuorusciti? Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI seco-*

- lo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, II, Roma 1990), pp. 773-835.
- A. Rovere, *I "libri iurium" delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, in *I protocolli notarili tra Medioevo ed Età Moderna, Atti del Convegno, Brindisi, 12-13 novembre 1992* («Archivi per la Storia», 6, 1993), pp. 79-94.
- A. Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», 29, 1989), pp. 159-199.
- A. Rovere, *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. Prevenier, T. de Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 417-436.
- Il Ruolo d'armi di Rivoli*, in *Le fonti araldiche*, a cura di J.-C. Loutsch, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti-Croce, Roma 1993, pp. 161-169.
- A. de la Sala, P. Rabikauskas, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomatica generale e pontificia*, Roma 2003.
- V. Samanek, *Die verfassungsrechtliche Stellung Genuas 1311-1313*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 27 (1906), pp. 237-314, 560-628.
- G. Seeliger, *Kanzleistudien II.: Das Kammernotariat und der archivalische Nachlaß Heinrichs VII.*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 11 (1890), pp. 396-442.
- J. Schwalm, *Nachlese zu früheren Reiseberichten. 1904. Mit Urkunden*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 30 (1905), pp. 419-447.
- V.A. Sirago, *Gli Ostrogoti in Gallia secondo le Variae di Cassiodoro*, in «Revue des études anciennes», 89 (1987), pp. 63-77.
- Urkunden zur Geschichte des Roemerzuges Kaiser Ludwig des Bayern und der italienischen Verhältnisse seiner Zeit*, a cura di J. Ficker, Innsbruck 1865.
- F. Vercauteren, *Gilles de la Marcellle, chanoine de Liège, trésorier de l'empereur Henri VII*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, I, Milano 1957, pp. 417-431.
- Il viaggio di Enrico VII nei documenti italiani*, a cura di G. Tamba, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti-Croce, Roma 1993, pp. 217-309.

Patrizia Merati  
Università degli Studi dell'Insubria  
pamerati@libero.it